

Tre esperti italiani di rigenerazione urbana da "spremere come limoni" per affrontare e gestire gli aspetti più complessi della trasformazione di un complesso storico come quello di Santa Caterina a Carmignano.

Una mattina aperta a tutti per ascoltare esperienze e buone pratiche dall'Italia e dall'estero e confrontarsi con chi studia da vicino la rigenerazione urbana!

DA TUTTA ITALIA
PER IL SANTA CATERINA

SABATO 14 OTTOBRE ORE 9.00 - 13.00
SALA CONSILIARE DEL COMUNE DI CARMIGNANO



SANTA CATERINA DOMANI

Abitanti a confronto per dare nuova vita allo storico complesso

Con **Alessandro Coppola**, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano;
Luca Nespolo, Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze e **Valentina Talu**,
Dipartimento di Architettura, Design, Urbanistica dell'Università di Sassari

Report del Crowdlab

Sabato 14 ottobre 2017 - ore 9.30/12.30 - Sala Consiliare del Comune di Carmignano

A cura di  **sociol**
partecipazione e ricerca

*Percorso partecipativo promosso dal
Comune di Carmignano*



cofinanziato da



Regione Toscana



APP
autorità regionale per la garanzia e
la promozione della partecipazione

Guida alla lettura

Sabato 14 ottobre 2017 presso la Sala consiliare del Comune di Carmignano si è svolto il Crowdlab “Da tutta Italia per il Santa Caterina”, un evento di ispirazione che ha portato a Carmignano studiosi ed esperti nazionali di rigenerazione urbana in uno spazio di dialogo aperto con i cittadini.

Il Crowdlab è un evento fluido e interattivo, che scardina le dinamiche dei convegni tradizionali attraverso un alternarsi interattivo di interventi di ispirazione e momenti di confronto tra i partecipanti.

Gli ospiti, Alessandro Coppola, Luca Nespolo e Valentina Talu, hanno portato esempi, riflessioni e spunti per affrontare e gestire, da diverse prospettive, i temi più complessi della trasformazione di un complesso storico come quello di Santa Caterina a Carmignano.

All'evento hanno partecipato oltre 50 abitanti di Carmignano e non solo, desiderosi di confrontarsi sul futuro del Santa Caterina.

Il report che segue offre un racconto “in presa diretta” dei diversi momenti e interventi che si sono susseguiti, permettendo anche a chi non ha partecipato di “rivivere” l'iniziativa.

Programma del Crowdlab

09.00 -09.30 Accoglienza e registrazione

09.30 - 10.00 Saluti del Sindaco Edoardo Prestanti e introduzione dell'Assessore all'Urbanistica Francesco Paoletti

10.00 - 10.20 *Progettare lo spazio urbano* - Alessandro Coppola, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano

10.20 - 10.40 Confronto in gruppi e elaborazione domande condivise

10.40 - 11.00 Risposte alle domande collettive

11.00 - 11.20 *Finanziare lo spazio urbano* - Luca Nespolo, Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze

11.20 - 11.40 Confronto in gruppi e elaborazione domande condivise

11.40 - 12.00 Risposte alle domande collettive

12.00 - 12.20 *Gestire la trasformazione dello spazio urbano* - Valentina Talu, Dipartimento di Architettura, Design, Urbanistica dell'Università di Sassari

12.20 - 12.40 Confronto in gruppi e elaborazione domande condivise

12.40 - 13.00 Risposte alle domande collettive

Il Sindaco di Carmignano Edoardo Prestanti

Buongiorno a tutti, oggi iniziamo un percorso che ci vedrà lavorare insieme fino al 2 dicembre. Questo percorso è una sfida, un pò per tutti noi: non solo per il Sindaco o per la Giunta o per la maggioranza del Consiglio Comunale ma per la nostra comunità. La sfida è duplice: da un lato elevare la discussione sul futuro di Carmignano, dall'altro concepire insieme un'idea di centro storico capace di rigenerare la qualità urbanistica del nostro territorio.

Il nostro sogno è quello che un giorno - quando il Santa Caterina sarà riqualificato - non sentiremo dire "questo è il frutto del progetto di tale architetto o è l'idea del tale sindaco" ma è un intervento frutto della condivisione con i cittadini e con una serie di esperti che sono venuti qui per dare al nostro territorio la dignità che merita. È una sfida importantissima!

Qualcuno ci potrebbe dire che la giunta è votata per prendere decisioni e per effettuare trasformazioni del proprio territorio, e questo è verissimo. Noi però interpretiamo il governo del territorio non come una cambiale in bianco in cui ogni 5 anni ci sottoponiamo al giudizio degli elettori e, se ci va bene, riusciamo a raggiungere la maggioranza e nei 5 anni successivi, forti di questo elemento, facciamo ciò che ci piace. Per noi il governo del territorio è anche condivisione.

Condivisione non significa appiattimento su quello che chiede il popolo, quindi non significa populismo. Condivisione è un'idea di governo nuova, in un momento in cui c'è una debolezza oggettiva dei partiti, un sistema di governance - a livello nazionale e internazionale - in cui molti si sentono defraudati della capacità di scegliere sul welfare, sul sistema pensionistico, sulla sanità...

Un contesto in cui le persone si sentono sempre più sudditi e sempre meno cittadini la condivisione si esprime in un'idea collettiva e fattiva di trasformazione, perché su alcune tematiche locali gli amministratori e la cittadinanza hanno ancora la possibilità di essere incisivi.

La sfida di questo percorso partecipativo è quella di rinnovare l'idea di politica del nostro territorio partendo da un'area - quella del Santa Caterina - che rappresenta lo spazio pubblico più grande che abbiamo a disposizione, forse l'unica centralità che resta a Carmignano che può farci fare il salto di qualità.

Oggi inizia dunque un lavoro importante per tutti noi, con una grande posta in gioco: lo spazio pubblico più grande del Comune di Carmignano.

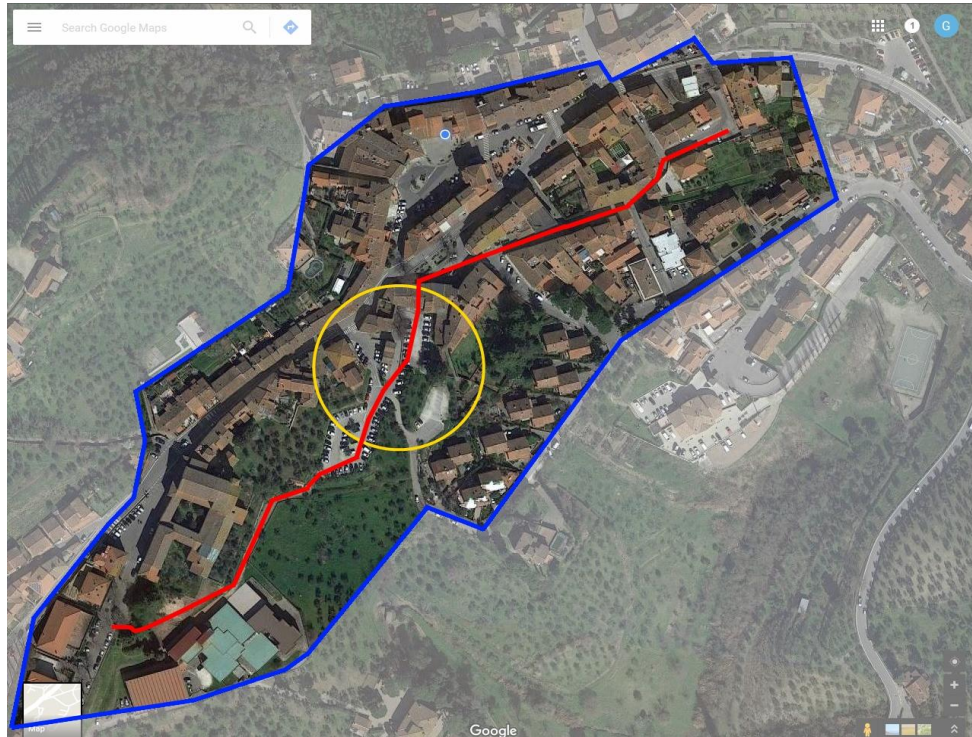
Buon lavoro a tutti!

L'Assessore all'Urbanistica Francesco Paoletti

Condivido le parole del Sindaco e l'emozione di inaugurare un percorso partecipativo che nasce ancora prima del nostro mandato, perché da sempre abbiamo creduto nell'importanza di condividere con gli abitanti le trasformazioni urbane.

Il complesso del Santa Caterina è esattamente al centro della nostra area urbana, del nostro centro di Carmignano e può essere il volano della riqualificazione di tutto il centro storico. Al momento forse noi non abbiamo la percezione o la possibilità di avere uno spazio, un luogo di aggregazione così importante però il Santa Caterina offre molte opportunità urbanistiche. Può essere il nodo per creare o ricucire un asse, quello che partendo dalla Chiesa, passa dalle scuole e dal Santa Caterina e arriva fino alla Misericordia, in modo da creare un percorso, quindi uno spazio, fruibile e vivibile.

Può offrire la possibilità di ricreare una centralità fatta di spazi e di luoghi.



Questo è lo spazio che dobbiamo progettare insieme.

2.100 mq di superficie utile lorda con la possibilità di ampliamento di altri 2.000 mq per un totale di 4.000 mq. Ma anche, anzi soprattutto, 7.000 mq di spazi aperti.

Quello che manca oggi a Carmignano sono gli spazi di vita, i luoghi di socializzazione, le piazze, i posti dove ritrovarsi, dove andare serenamente a parlare, dove fare un mercatino, dove mandare in sicurezza i bambini a giocare. La strada che taglia in due il paese ci fa avere da una parte la piazza, dall'altra tutto il resto del paese. Inoltre a causa delle edificazioni precedenti spesso ci troviamo dei vuoti urbani che sono un disvalore per la popolazione perché non riesce ad utilizzarli. Dunque possiamo e dobbiamo pensare al Santa Caterina come ad un'opportunità per creare luoghi. E per farlo, credo, dobbiamo iniziare a parlare prima contenuti che di contenitori. Oggi non andiamo a pensare la forma del progetto, nella sua tipologia, andiamo a pensare le sue funzioni, attività che creino la vita, che diano modo di socializzare e di vivere il nostro territorio.

Tante amministrazioni hanno proposto le proprie soluzioni per il Santa Caterina e queste soluzioni sono rimaste solo sulla carta perché non avevano le gambe.



Noi però crediamo che se un progetto nasce dalla comunità - e non dalla volontà di un assessore o di un sindaco - abbia concrete possibilità di realizzazione perché è la comunità a volerlo, a insistere per vederlo concretizzare e a farlo sopravvivere. Gli esperti che vengono oggi vi parleranno di come si finanziano queste cose, vi faranno vedere esempi simili a questo per aiutarvi a guardare alle possibilità che abbiamo o potremmo avere. Lascio dunque spazio a voi, buon lavoro.

Introduzione ai lavori - Giulia Maraviglia di Sociolab

Buon giorno a tutti, sono Giulia Maraviglia di Sociolab e con i miei colleghi Sara Iacopini, Fabrizio Bruno e Andrea del Bono che avrete conosciuto in questi giorni e che stanno allestendo il weekend di attività al Santa Caterina che parte oggi pomeriggio, ci occupiamo di organizzare e condurre questo percorso. Lo chiamiamo percorso perché è una strada con alcune tappe definite: iniziamo oggi con questo momento di apertura al quale abbiamo invitato dei professionisti che vengono da altre città d'Italia per farci portare un pò di ispirazione. Iniziamo poi un pò a sognare sul Santa Caterina del futuro riaprendo temporaneamente - da oggi pomeriggio - questo complesso dismesso da anni e vedendolo con nuovi occhi. Una volta che avremo sognato e immaginato le funzioni che questo luogo potrà ospitare in futuro, ci siederemo attorno a un tavolo e capiremo cosa è fattibile, cosa è condiviso dalla maggioranza di voi e cosa invece è idea solo di pochi,

capiremo quanto può costare questo intervento e discuteremo delle complessità di un'operazione così grande in un paese di piccole dimensioni, complessità che non vogliamo nascondere ma affrontare con competenza.

Per questo, oggi, abbiamo scelto 3 professionisti che ci possono aiutare e dare degli strumenti.

Adesso vi vorrei spiegare come lavoreremo oggi: questo non è un convegno e nemmeno una conferenza. Non abbiamo ospiti a fare relazioni o a presentarci se stessi ma li abbiamo chiamati "a vostro servizio" - nella buona accezione di questa espressione.

Ogni intervento, che durerà circa 20 minuti, sarà seguito da un momento di confronto tra voi in sala. La disposizione delle sedie vi permetterà infatti, dopo aver ascoltato gli interventi, di chiudervi in piccoli gruppi e, insieme, confrontandovi, produrre due domande per il relatore che poi risponderà.

Tre relatori, tre round! Una mattinata densa, con tempi serrati, per riuscire a raccogliere maggiori informazioni possibili.

Vi presento dunque i relatori: il primo ad intervenire sarà **Alessandro Coppola**, urbanista presso il Politecnico di Milano, a lui abbiamo chiesto di darci alcuni strumenti per capire come si progetta lo spazio urbano. Sarà poi il turno dell'architetto **Luca Nespolo**, ricercatore presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, a lui abbiamo chiesto invece di darci portare esempi e strumenti circa la fattibilità, anche economica, di questo tipo di interventi di recupero. Chiuderemo quindi con **Valentina Talu**, ricercatrice presso l'Università di Sassari, a cui invece abbiamo chiesto di raccontarci come si possano affrontare le trasformazioni che, come questa, chiedono tempi lunghi e se si possano attivare interventi utili ad una riappropriazione immediata dello spazio.

Alessandro Coppola, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano

Questa mattina vorrei offrirvi 3-4 temi, spunti di riflessione da cui partire per affrontare questa situazione di “privilegio” nella quale vi trovate. Dico di privilegio perché avere la possibilità di poter ripensare un grande immobile per il futuro della vostra comunità, soprattutto a partire da un forte ruolo pubblico, a partire dal fatto che questa proprietà è pubblica attualmente, è, da un certo punto di vista, un grande privilegio. Nel nostro paese abbiamo tanto patrimonio pubblico che negli ultimi anni è stato avviato a processi di valorizzazione per abbattere il debito pubblico, per rientrare dal deficit; processi che spesso non hanno esiti particolarmente rilevanti perché gli immobili sono difficili da vendere e da riqualificare. Trovarsi in un contesto in cui tutti assieme potete garantire e ragionare del ruolo pubblico di questo immobile è davvero un privilegio. O meglio, non è un privilegio, è un diritto in una società democratica che troppo spesso si è trasformato in un privilegio in anni di politiche spesso poco intelligenti di dismissione e valorizzazione.

Vorrei creare un po' di confusione sul lessico che caratterizza qualsiasi percorso di urbanistica. Vorrei ragionare di pubblici, abbiamo detto un immobile pubblico che quindi possa proporre degli usi pubblici. Questa parola - pubblico - è una grande forza per discutere di quello che ci accomuna, di interesse collettivo ma allo stesso tempo, certe volte, non è in grado di darci un'idea della pluralità di cosa è il pubblico, delle tante cose diverse che fanno un patrimonio pubblico e che fanno un uso pubblico. Quindi vi proporrei di ragionare di pubblici in termini di popolazione. Non siete una comunità molto ampia ma siete comunque una comunità che si trova all'interno di un sistema territoriale, si trova vicino a tre città di diversa taglia: una grande città e due città di taglia media, siete una comunità che seppur piccola ha una sua diversificazione interna e per fortuna perché ci sono comuni della vostra taglia che hanno avuto un forte processo di ridimensionamento demografico e di cambiamento della popolazione. Voi siete un comune che ancora preserva una certa diversità: ci sono un pò di giovani, anziani, famiglie, siete un comune rappresentativo della popolazione.

Quindi **la prima cosa** fondamentale è ragionare della **diversità dei pubblici**: dei pubblici evidenti, come ad esempio il pubblico che ha scelto di essere qui, e dei pubblici non evidenti, il pubblico che non è qui, le persone che non saranno presenti in questo percorso. Tuttavia, l'impegno a ragionare di questi pubblici deve esserci, l'impegno a tenere a mente il fatto che voi non coincidete con il pubblico reale e potenziale di questo immobile che andrete a riqualificare. Ci sono quindi pubblici evidenti e pubblici sopiti che dovrete trovare il modo di sollecitare. Vi faccio l'esempio dei bambini. Spesso nei processi partecipativi si assume che il punto di vista dei bambini sugli spazi pubblici, sulla città, sul territorio sia mediato da quello dei genitori, questo è un errore gravissimo perché i bambini hanno un loro punto di vista sulla città molto forte, distinto, sicuramente meno sofisticato e meno consapevole dal punto di vista di tutti gli aspetti tecnici che stanno dietro ad una grande trasformazione ma hanno un fortissimo punto di vista e una grandissima capacità di immaginare lo spazio. I bambini hanno dei sogni che sono totalmente legittimi e realizzabili. In un percorso di questo tipo dobbiamo ragionare anche di come includere dei pubblici che o troviamo il modo di includerli oppure non diranno la loro su quali possono essere gli usi di questa area che andrete a riqualificare.

Abbiamo ragionato della composizione della comunità locale, di quali sono i pubblici, i gruppi più o meno evidenti, quelli organizzati e quelli non organizzati, ma **un altro tema** su cui riflettere è quello della **scala**. Siete una comunità locale e avete la responsabilità e il dovere di essere i soggetti che guidano questo processo perché siete i responsabili, chi esercita sovranità su questo territorio, ma questo territorio è in un contesto in cui ci sono tante popolazioni diverse che possono essere interessate ad usare questo patrimonio. Ad una scala più più ampia ovvero territoriale, siete in un posto bello e in una posizione paesaggisticamente molto rilevante, quindi potete e dovete ragionare di come questo spazio, a partire dalla vostra iniziativa possa essere uno spazio che serva popolazioni diverse che si muovono a scale diverse e che possono trovare una ragione per venire in questa comunità. Venire un pò alle vostre condizioni - adesso si parla tanto di turismo ma il turismo sociale e responsabile che ci piace è un turismo che è un pò invitato dalla comunità locale che stabilisce quali sono le modalità, l'uso di determinati spazi, le modalità di stare sul territorio. Voi siete i leader di questo processo ma non siete i soli. La cosa interessante che ho osservato in vari processi di rigenerazione a varie scale è quando a livello locale si riesce a proporre accoppiamenti abbastanza irrutuali e innovativi di popolazioni diverse, quando si riescono a fare cose per i bambini e gli anziani, quando si riescono a fare cose per i turisti e per determinate componenti della popolazione locale, tenendole assieme.

Quindi quasi due movimenti: un primo movimento è quello di dissezionare, ragionare di quali possono essere i pubblici e le scale dei pubblici, ma poi un movimento di sintesi, cercando di fare un gioco di accoppiamenti: questo gruppo sociale degli anziani, ad esempio, potremmo pensare ad attività fatte insieme a questo altro gruppo sociale con cui magari non si parlano, questo uso con un altro uso. Il primo tema è quindi il pubblico come pluralità di pubblici diversi.

Il secondo tema è quello delle funzioni: quali funzioni andiamo ad insediare in questo luogo. Da quando abbiamo pensato l'urbanistica in termini di funzioni, i bisogni delle persone e i modi di esprimere questi bisogni sono cambiati. Per alcune cose di base, questa categoria di funzione, funziona ancora: una scuola è una scuola. Poi però se andiamo a vedere cosa succede nelle scuole, scopriamo che si fanno tante cose diverse, a partire da quella funzione principale. Più che di funzioni, dovrete parlare di programmi di attività, di cose che si fanno in questi spazi. Si dice "mettiamo i servizi"... ma di che tipo? Fatti da chi e per chi? Il secondo stimolo che vi offro è quello di ragionare in termini di programmi di attività, di cose che volete e potete immaginare succedano in questi spazi. Vi porto l'esempio di un progetto promesso dalla città di Madrid ed al quale sto lavorando: in questo progetto sono venuti fuori con questo concetto intelligente, mutuato un pò dall'economia, delle catene di valore.

Hanno iniziato ad indagare tutto quello che succede sul territorio, nei quartieri nei quali operano, dalle cose più evidenti come la rete commerciale fino alle cose meno evidenti, come esperienze informali di socialità e di auto-fornitura di servizi, da un piccolo gruppo di mamme e papà che si mettono insieme per gestire alcune attività per i loro bambini fino a cose più visibili come la scuola o istituzioni più formali, e hanno iniziato a mappare quelle che hanno definito catene del valore e si sono chiesti: vediamo cosa vorremmo succedesse, le cose che ci mancano, le attività che vorremmo ci fossero sul territorio e che ora non ci sono e vediamo come riusciamo ad arrivarci costruendo delle catene fra le cose che già esistono. Se si ragiona di funzioni siamo in un ambito astratto, se invece una comunità cerca di capire cosa succede sul territorio, cosa potrebbe succedere, cosa vorrei che succedesse per arrivare a fare un salto di qualità, è un buon modo di ragionare perché mette insieme la realtà e la conoscenza tacita del territorio. Una cosa interessante è quindi la capacità di leggere quello che succede di micro sul territorio e di mettere assieme queste esperienze. Spesso oggi ci troviamo di fronte a spazi che producono cose, fanno economia ma che allo stesso tempo producono degli effetti, dei beni sociali, delle occasioni di socializzazione.

Cercate di ragionare di cose che tengono assieme aspetti diversi, economici e sociali, anche immaginando attività che possono generare un reddito che serva a sostenere attività che sono puramente sociali e che non possono generare un reddito. Dobbiamo uscire dalla logica per cui tutto deve generare reddito, valore economico: ci saranno sempre attività che sono tecnicamente in perdita e che collettivamente decidiamo di finanziare perché servono al nostro benessere collettivo, alla sussistenza e alla riproduzione della società. Tenere assieme queste due dimensioni è molto importante.

Il **terzo aspetto** è la parola **riconoscibilità**, ovvero fare delle cose dalle quali nessuno si senta escluso. Il Ministero dei Beni Culturali ha detto “abbiamo tantissimi borghi, all’interno di questi borghi abbiamo tantissimi immobili pubblici che sono sottoutilizzati o abbandonati, immaginiamo degli usi culturali”. Se si va a vedere in molti borghi del nostro paese, da Nord a Sud, c’è una straordinaria ricchezza di iniziative di persone che si mettono assieme, anche per generare reddito, per riutilizzare gli immobili di questi borghi in chiave turistica e culturale. Ma c’è una questione fondamentale che alcune di queste esperienze non capiscono: quella di fare cose che per tutta la popolazione locale siano riconoscibili. Se facciamo una mostra di arte contemporanea in un borgo di 15.000 abitanti e il 60% della popolazione non capisce di che si tratta, non siamo sulla strada giusta.

Come riconoscibilità intendo pensare degli spazi che puntino anche su cose molto alte, ambiziose, ma che siano comprensibili, riconoscibili e non creino un senso di estraneità nella popolazione locale che può avere difficoltà ad accedere a determinati linguaggi, a determinati mondi.

L’ultima questione è quella del tempo. Lo spazio è molto ampio per la scala del vostro paese, credo sia importante ragionare di cosa farne prima che parta la riqualificazione, prima di arrivare al progetto conclusivo, ragionare di usi temporanei - come succederà oggi pomeriggio. Dovete capire come usare quello spazio per pensare a cosa fare nel medio periodo. Il progetto non può essere realizzato tutto in blocco, si deve porre la questione di capire cosa volete che si faccia prima perché da cosa si fa prima dipende cosa si fa dopo. L’attività che si fa prima può creare una domanda per altre attività, quindi partire dalla cosa giusta è assolutamente fondamentale perché partire dalla cosa sbagliata crea sfiducia, non crea attenzione.

L’ultimo aspetto della temporalità è non ragionare di un progetto che inizia e finisce quando vi danno le chiavi per entrare ma ragionarne in termini di ciclo di vita di quello che realizzerete. Quello che viene realizzato non è che smette di costarci, continua a costarci, quindi è fondamentale capire, non tanto dal punto di vista materiale ma dal punto di vista delle attività che si andranno a insediare, come si sostengono queste attività, come rendiamo sostenibili queste attività.

Domande dei partecipanti

- *Con quali strumenti metodologici affrontare il percorso?*
- *Conoscere il “pubblico” di Carmignano per farsi portavoce di tutti i pubblici. Quali le metodologie?*
- *Come poter far emergere i bisogni del pubblico silente e non organizzato?*
- *Secondo le esigenze di Carmignano, basandosi sulla sua esperienza in che percentuale destinerebbe lo spazio destinato all’edilizia popolare, ai servizi per la socializzazione e alle attività culturali ed espositive?*
- *Quanto le attività del passato del S. Caterina possono costituire uno spunto per il progetto futuro?*
- *Secondo la sua esperienza, Carmignano ha più bisogno di spazi espositivi al chiuso o di uno spazio da poter utilizzare come parcheggio o come spazio espositivo/aggregativo all’aperto?*
- *In quale maniera il Santa Caterina potrà essere per Carmignano “volano” per riaggregazione sociale e senso di appartenenza?*

Risposte di Alessandro Coppola

Conoscere il “pubblico” di Carmignano per farsi portavoce di tutti i pubblici. Quali le metodologie? Come poter far emergere i bisogni del pubblico silente e non organizzato?

Bisogna essere molto proattivi, essere decisi nell’andare a scovare le persone e i gruppi di persone che possono avere difficoltà a ritrovarsi e a sentirsi adeguati a una situazione collettiva di questo genere. Voi vi siete autoselezionati, come si dice in questi casi, ma fuori da questo spazio di oggi rimane la stragrande maggioranza della popolazione. Ovviamente non possiamo pensare di coinvolgere tutta la popolazione ma cercate di capire chi nella vostra comunità vive in una situazione di relativa visibilità, cercate di capire quali sono i gruppi che non ci sono ed essere conseguenti (come ad esempio i bambini che spesso sono esclusi da questi percorsi). Domandatevi “chi non c’è oggi”.

Secondo le esigenze di Carmignano, basandosi sulla sua esperienza in che percentuale destinerebbe lo spazio destinato all'edilizia popolare, ai servizi per la socializzazione e alle attività culturali ed espositive?

Credo sia fondamentale, quando si ha l'opportunità di ripensare un immobile pubblico dismesso, ragionare di abitare e di come una parte del patrimonio possa essere riutilizzata per l'abitare sociale. Di può ragionare di edilizia pubblica, e in quel caso il ruolo della Regione sarà probabilmente decisivo, oppure si può ragionare di come richiedere a un ipotetico investitore privato di produrre un certo tipo di offerta abitativa a canone sociale. La parte dedicata all'abitare sarà comunque solo una parte che andrà messa in relazione da vicino con le altre attività che penserete per Santa Caterina. Per ora non ragionerei di percentuale bensì del tipo di relazioni virtuose che si devono stabilire fra l'abitare e le altre attività che in qualche modo devono sostenersi mutualmente.

Secondo la sua esperienza, Carmignano ha più bisogno di spazi espositivi al chiuso o di uno spazio da poter utilizzare come parcheggio o come spazio espositivo/aggregativo all'aperto?

Non conosco la situazione del trasporto pubblico a Carmignano ma di certo vi inviterei ad escludere – o quantomeno minimizzare – l'uso dei suoli per una funzione di parcheggi: uno dei meriti delle politiche di mobilità sostenibili è quello di liberare il suolo dalla presenza di automobili, considerando che lamentate l'assenza a Carmignano di un vero spazio pubblico all'aperto utilizzarlo per i parcheggi mi sembrerebbe paradossale.

Più complessivamente, ragionerei di come le attività al chiuso rendano possibile uno spazio aperto che sia utilizzato in diversi momenti del giorno e dell'anno. Le due cose si tengono assieme: talvolta con la retorica sulle piazze ci dimentichiamo un aspetto essenziale della forza degli spazi pubblici delle nostre città, ovvero che sono forti anche perché sono contenuti entro un sistema di attività che si producono all'interno. L'attrattività di uno spazio pubblico riflette, da questo punto di vista, l'attrattività degli spazi semi-pubblici al chiuso che si affacciano su quello spazio pubblico.

Buongiorno a tutti. Vi ringrazio per questa occasione che è per me molto interessante. Quando mi è stato proposto di intervenire a questa iniziativa la prima cosa che ho fatto è stata quella di cercare negli archivi immagini significative della storia del Santa Caterina, immagini che ci potessero far riflettere sul complesso storico e sul suo ruolo nel contesto di Carmignano. Questa è una carta del Catasto Leopoldino che mostra l'assetto del centro di Carmignano agli inizi del 1800.

Possiamo trarre due considerazioni interessanti:

1. Il complesso di Santa Caterina era parte integrante di un grande spazio, probabilmente dedicato al ruolo di mercatale ed alla sosta lungo il tragitto per il Montalbano; questo spazio di grande dimensione, in pendenza da nord verso sud, secondo l'andamento della collina esistente, era delimitato dalla cortina degli edifici ancora oggi esistenti: a nord le case poste intorno alla sede del Comune, a sud dall'edificio del convento di Santa Caterina;

2. Il complesso conventuale rappresenta un'architettura formatasi nel tempo per l'aggiunta successiva di parti distinte, che, tuttora risultano riconoscibili per i propri caratteri peculiari: questa configurazione organica e complessa può favorire un recupero per parti, in cui si può considerare il fattore tempo e la programmazione per interventi distinti ma coordinati come elementi essenziali di una buona strategia di rigenerazione.



Dalla sovrapposizione fra la mappa del catasto Leopoldino con l'attuale carta catastale risulta evidente come la realizzazione dell'isolato fra via Roma e Piazza Vittorio Emanuele abbia contribuito a marginalizzare il complesso di Santa Caterina, così come tutta la fascia di edificato prossimo al complesso storico, posto lungo la strada provinciale. Il recupero complesso di Santa Caterina dovrebbe riattivare il rapporto fra la piazza contemporanea e l'area a sud: un compito non semplice che dovrebbe essere perseguito non solo tramite interventi sugli edifici e sugli spazi pubblici ma anche attraverso una virtuosa integrazione fra le funzioni pubbliche e private previste a nord e a sud del centro urbano.

Dopo essermi confrontato con la storia e l'attualità di questo luogo, ho pensato a due casi in particolare che potessero risultare utili alla riflessione che vogliamo fare oggi. Si tratta di due interventi di recupero, il primo che conoscerete tutti per la vicinanza, è quello che ha interessato il complesso delle Murate di Firenze.

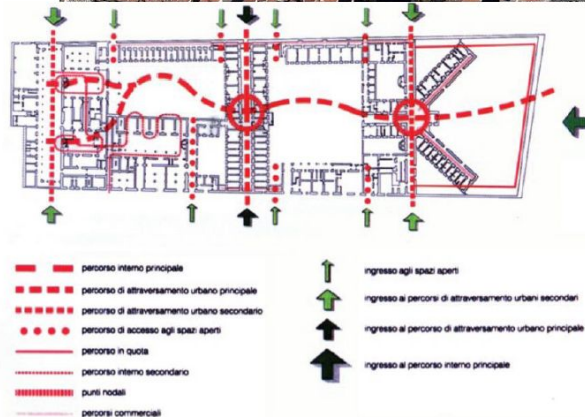


Il recupero del complesso delle Murate a Firenze

Il complesso si trova immediatamente all'interno delle mura della città di Firenze, occupando un intero isolato tra via Ghibellina e via dell'Agnolo. Nasce nel quattrocento come monastero - prende il nome proprio dalle "murate", le monache di clausura che ci vivevano - ed è una storia di chiusura, perchè dopo essere stato un convento di clausura è stato a lungo, in epoca più recente, il carcere di Firenze.

Quando ne è stato progettato il recupero quindi, i temi portanti del progetto di intervento sono stati quello dell'apertura verso la città e dell'integrazione con questa. Quindi aprire delle connessioni fisiche, sia all'interno del complesso, suddiviso in due aree attorno a due cortili, sia con il contesto esterno. Ma anche creare un pezzo di città, inserendo un mix di funzioni che potessero riproporre la ricchezza del tessuto urbano.

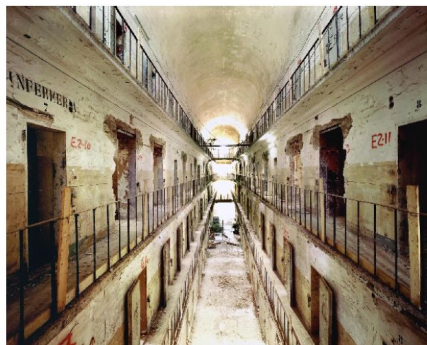
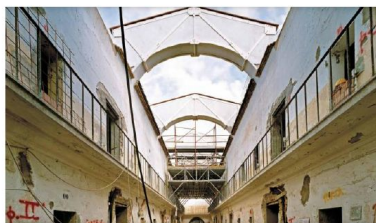
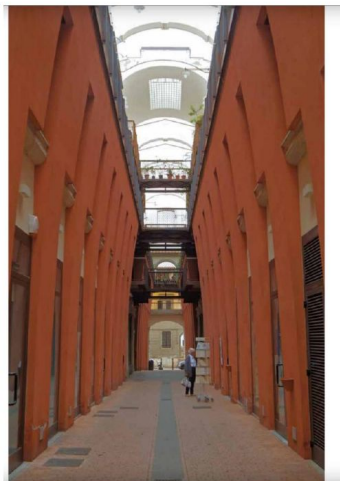
Firenze,
recupero del complesso delle Murate
Comune di Firenze (PU 1998 - in corso)



Il progetto di recupero, che è stato elaborato dal Comune di Firenze su ispirazione di Renzo Piano, è stato approvato alla fine degli anni 90 e ha previsto una distribuzione equilibrata di nuove e diversificate funzioni: gli spazi pubblici con le due piazze interne; spazi commerciali, artigianali e destinati a funzioni sociali e di aggregazione al piano terra; nuovi alloggi di edilizia residenziale pubblica e uffici ai piani superiori.

In particolare, e questo credo abbia molto a che vedere con il "nostro caso", ha previsto l'apertura di una galleria, una nuova strada pedonale con esercizi commerciali che unisce le due strade principali del quartiere.

Firenze,
recupero del complesso delle Murate
Comune di Firenze (PU 1998 – in corso)



Interessante è anche capire l'iter di questo intervento di recupero che è stato avviato con un Progetto Unitario che conteneva le linee guida per orientare i successivi progetti esecutivi di recupero. Questo ha permesso di mantenere la coerenza complessiva dell'intervento pur suddividendo quest'ultimo in tre lotti che sono stati avviati in successione - il primo approvato nel 2001 e l'ultimo nel 2007 - oltre ad un controllo completamente pubblico dell'operazione. Questo ci insegna che bisogna partire da una forte riflessione progettuale ipotizzando un programma flessibile in termini di attività e non vincolante che consenta negli anni di essere adottato allo scopo di garantire il recupero dell'edificio.

Come diceva uno storico dell'architettura, facendo un piccolo paradosso ma molto interessante, recuperare un edificio creando un programma di attività all'interno di esso è come provare a far calzare la scarpetta di Cenerentola alla candidata al ballo perché non tutte le attività, le funzioni saranno calzanti rispetto a quella particolare tipologia storica di edificio se non rischiando di rovinarlo. Quindi il programma iniziale a cui si dovrebbe tendere con la prima fase, con il concorso di idee, dovrà essere sì flessibile ma al contempo ragionevole rispetto alle caratteristiche storiche dell'edificio allo scopo di valorizzarlo e non svilirne completamente l'aspetto.

Firenze,
recupero del complesso delle Murate
Comune di Firenze (PU 1998 – in corso)



Residenza San Salvario “Luoghi Comuni” a Torino

Vi mostro adesso il secondo intervento: siamo in un contesto estremamente urbano, siamo a Torino, nei pressi della stazione di Porta Nuova e anche in questo caso ci troviamo di fronte a un complesso ecclesiastico, si tratta di una scuola di educazione costruita nel 1800 da una congregazione di religiose che versava fino ai primi anni 2000 in uno stato di completo abbandono; erano ancora presenti alcune attività di educazione ma estremamente limitate.

Si tratta di un complesso privato - anche se un privato particolare visto che si tratta di un ente religioso - che si pone l'obiettivo di provare a recuperare questo edificio ma mantenendo la proprietà e introducendo un sistema di funzioni che porti qualcosa, che arricchisca il contesto stesso; contesto che andava cambiando rapidamente, a maggior ragione nella zona di Torino dove ci troviamo.

Torino,
Residenza San Salvario «Luoghi Comuni»
FH Compagnia di San Paolo (2009 - 2015)



Siamo in un luogo di cambiamento veloce della popolazione, ci sono persone in difficoltà, giovani coppie, persone che spesso hanno bisogno di vivere la città per un breve periodo di tempo perché hanno un contratto di lavoro a termine, perché si trovano in una momentanea situazione di difficoltà e hanno bisogno di accedere alla funzione ad esempio della residenza senza che questa sia la residenza per tutta la loro vita.

L'operazione che vi mostro adesso viene guidata dal fondo social housing della compagnia di San Paolo che è chiamato ad investire capitali semipubblici, capitali che hanno un vincolo di utilizzo prevalentemente etico, attraverso i quali si mettono in campo operazioni di recupero degli edifici nelle quali ottiene gli edifici in comodato d'uso, li recupera e garantisce anche delle funzioni pubbliche. C'è quindi la produzione di un reddito relativamente calmierato che ripaga l'operazione di trasformazione e al tempo stesso garantisce funzioni che hanno un forte ritorno pubblico. Il progetto viene messo a concorso, attraverso un concorso idee a inviti, viene scelto un gruppo ristretto di progettisti, di architetti che redigono il progetto che prevede la conservazione dell'edificio se non per l'ultimo piano, un'elevazione realizzata nel '900, nella quale l'architetto che introduce un segno architettonico - queste *bow window* molto evidenti nella parte alta per marcare l'operazione di recupero.

Torino,
Residenza San Salvario «Luoghi Comuni»
FH Compagnia di San Paolo (2009 - 2015)



È un intervento interessante soprattutto dal punto di vista delle funzioni perché prevede il recupero dell'edificio destinato quasi completamente a residenza temporanea, residenza a cui possono accedere fasce di popolazione che hanno bisogno di vivere Torino per un determinato periodo di tempo, con un mix, con un target molto particolare perché si va dal turista che vive la città per 3 giorni al single appena separato che ha necessità di un appoggio in attesa di ricercare una nuova casa, alla famiglia in difficoltà con delle formule di affitto diverse.

Questo edificio è diventato un condensatore di vita, un punto di riferimento per il quartiere, addirittura al piano terra sono nate delle piccole attività economiche nelle quali giovani imprenditori del luogo possono esercitare la propria attività senza dover pagare un affitto molto alto.

In questo caso il programma delle attività - non diciamo delle funzioni, diciamo degli usi perché si tratta di attività calibrate soprattutto in funzione del loro ritorno sociale, e non solo della mera conformità urbanistica - è stato strettamente correlato alla forma architettonica dell'edificio per cui viene rispettata l'originaria distribuzione tipica delle case torinesi a ringhiera con il ballatoio di distribuzione, gli alloggi sono relativamente piccoli e poi ci sono spazi di comunità condivisi come ad esempio le cucine o punti in cui si può studiare, in cui si può svolgere attività che non necessitano di un ambiente chiuso che è destinato alla singola persona. In qualche modo l'esempio di Torino l'ho trovato interessante perché introduce il tema del programma delle funzioni studiato non tanto in funzione di una sostenibilità economica dell'operazione in quanto tale ma studiato innanzitutto rispetto al principio di coerenza con le esigenze della città in quel momento storico.

Torino,

Residenza San Salvario «Luoghi Comuni»

FH Compagnia di San Paolo (2009 - 2015)



Entrambi gli esempi non hanno previsto l'alienazione dell'edificio e questo è un consiglio che dò: spesso si vende l'edificio allo scopo di recuperarlo, facendo così si vincola notevolmente la regia degli interventi. Vendere un edificio per recuperarlo significa non poter governare più i tempi, i modi e la qualità delle trasformazioni. Il quadro normativo che ci è consegnato attualmente all'ordinamento urbanistico consente un controllo molto blando in assenza della disponibilità degli immobili interessati dal recupero.

Per cui il mio suggerimento è provare ad intraprendere la strada più difficile.

Domande dei partecipanti

- *Quali sono le modalità di reperire risorse in equilibrio pubblico-privato?*
- *Come recuperare la relazione e le attività tra la piazza principale e l'area del S. Caterina?*
- *Una volta definito il vestito generale del progetto (con le volontà dei "pubblici" di Carmignano), come ci si muove per costruire il bando di finanziamento?*
- *Partendo dalla ricerca delle risorse economiche in che modo la progettualità può coinvolgere soggetti pubblici e non?*
- *Come si finanziano tutte queste belle idee?*
- *Conferma: l'inserimento del complesso del S. Caterina nella permeabilità dell'intera parte bassa del paese.*
- *Recuperare o ricostruire?*
- *Secondo la sua esperienza di architetto, il progetto in itinere di quanto potrebbe comportare un ritardo nell'attuazione del progetto senza l'intervento di privati o investitori esterni?*
- *Quale priorità di destinazione dare al primo blocco di intervento? E quale potrebbe essere il primo blocco? Quali possibilità concrete di variazione di destinazione rispetto ai lavori che verranno effettuati?*

Risposte di Luca Nespolo

Per quanto riguarda le domande inerenti agli aspetti economici e finanziari, possiamo dire che è cambiato molto il paradigma attraverso cui una pubblica amministrazione agisce nella ricerca di risorse. Sempre più la pubblica amministrazione agisce sostanzialmente come un privato: esistono bandi, finanziamenti a cui i comuni partecipano proprio allo scopo di ottenere risorse sulla base di un buon progetto. Per questo sono voluto partire dal progetto. Attualmente c'è un bando che ha emanato dalla Cassa di Risparmio di Firenze proprio per progetti di recupero degli edifici che avrà poi cadenza annuale; mi sembra che quest'anno abbiamo messo a disposizione 600.000 euro e sarebbe un bando molto attinente con il caso del Santa Caterina. Bisogna pensare che i soldi non arrivano più dall'alto a pioggia ma tendono ad arrivare solo sulla scorta di una strategia convincente, per questo è fondamentale la successiva fase del progetto di idee. Prevedete quindi che il progetto di idee abbia una forma di gestione, una forma di attuabilità nei fatti che consenta una forte flessibilità degli interventi, si può immaginare che una parte sia finanziata direttamente dall'amministrazione. Spesso questi bandi prevedono un cofinanziamento, ovvero la Regione, l'Unione Europea o la Cassa di Risparmio di turno danno un capitale che però deve essere co-finanziato in parte dal Comune. Si tratta di un intervento misto rispetto al quale la qualità del progetto gioca un ruolo determinante. Questo da un lato è positivo per lo stimolare la concorrenzialità su qualità alte, dall'altro è negativo perché si mettono in diretta concorrenza soggetti che non dovrebbero esserlo, come i Comuni: ognuno dovrebbe garantire un proprio livello di coerenza territoriale senza prendere soldi all'altro però ad oggi siamo in questa situazione.

Sicuramente il coinvolgimento avviene sulla base di un buon progetto a quel punto si può prevedere anche l'intervento di un soggetto privato: il caso di Torino, la fondazione housing agisce come un soggetto privato anche se un privato sui generis ma che recupera attraverso una regia pubblica molto forte che consente il recupero ma mantenendo funzioni anche di un certo ritorno sociale.

Secondo la sua esperienza di architetto, il progetto in itinere di quanto potrebbe comportare un ritardo nell'attuazione del progetto senza l'intervento di privati o investitori esterni?

Io ribalterei l'ottica secondo la quale se interviene il privato si fa tutto e subito. In molte esperienze concrete, anche in aree urbane molto centrali, sono stati venduti immobili allo scopo che il privato li potesse recuperare ma gli interventi hanno avuto una durata ultradecennale. Non pensiamo che sempre l'apporto del privato garantisca la massima efficienza perché il privato segue logiche che non sempre si possono seguire nel pubblico. Occorre coinvolgere le due logiche in maniera intelligente, senza escludere l'una o l'altra, ma supererei il tema in base al quale se interviene il privato l'attuazione del progetto è rapida e se interviene il pubblico no.

Una volta definito il vestito generale del progetto (con le volontà dei "pubblici" di Carmignano), come ci si muove per costruire il bando di finanziamento?

In questo caso il percorso da fare è contrario. Ci si muove per reperire bandi di finanziamento, ci si muove per trovare risorse da parte di privati che garantiscono gli interventi da realizzare, in parte possono essere risorse del Comune e in un larga parte molto probabilmente saranno risorse assegnate successivamente ad altri enti.

In parte si può prevedere un intervento privato tramite bando però non lo vedrei uno step necessario una volta approvato il progetto tramite un bando di finanziamento quanto una ricerca su più strati: in primis è il Comune che risponde a bandi di soggetti che finanziano queste tipologie di iniziative. La cosa migliore è sforzarsi nella redazione del progetto; non è possibile per la forza di un Comune come Carmignano immaginare un co-finanziamento del 25% sulle risorse complessivamente necessarie per recuperare il Santa Caterina, considerando peraltro che è prevista un'ulteriore edificazione ed anche l'adeguamento delle opere di urbanizzazione. È impensabile, diventerebbe un approccio improbo anche per un capoluogo di Provincia. Il mio sollecito è quindi sforzarsi di pensare un programma progettuale divisibile per parti, coerente complessivamente, ma che si possa attuare attraverso interventi piccoli, modulari. Non abbiamo più la possibilità di accedere ad un finanziamento tout cour, complessivo, su tutte le operazioni di recupero - si tratterebbe di un finanziamento di qualche milione di euro. Per cui avremo anche come Comune una concorrenza da parte di altri enti se magari propongono operazioni che risultano ancora più urgenti. Dobbiamo provare ad intraprendere la strada più difficile, ovvero agire per parti. È la strada più difficile ma la più proficua. La strada più breve vi ho detto quale è ma garantirebbe ritorni pubblici veramente contenuti.

Come recuperare la relazione e le attività tra la piazza principale e l'area del S. Caterina?

Immaginare che il progetto di estenda oltre il limite dell'area di intervento che vi ha fatto vedere l'Assessore è molto importante. Questo deve prevedere una buona sinergia tra le attività e gli usi presenti all'interno della scala locale, cioè immaginare quali usi possano stimolare movimenti di popolazione perché la relazione non è visuale - le relazioni visuali si studiano in altre discipline - in urbanistica sono sì importanti i rapporti tra figure fisiche ma allo scopo di favorire quelli tra le persone, occorre recuperare una relazione tra parti della città pensando a programmi che consentono di stimolare i movimenti al suo interno. È quindi un tema molto importante: pensate sempre, anche durante la fase di co-progettazione, alle relazioni immateriali ma prodotte e stimolate dalla materialità.

Quale priorità di destinazione dare al primo blocco di intervento? E quale potrebbe essere il primo blocco? Quali possibilità concrete di variazione di destinazione rispetto ai lavori che verranno effettuati?

Questo dovrebbe essere uno dei punti più importanti per il bando. Come diceva anche prima Alessandro Coppola, non è indifferente la scansione temporale attraverso la quale diamo luogo a queste trasformazioni.

Se il primo blocco fosse una specie di simbolo, portasse con sé un beneficio molto forte, ciò darebbe coerenza anche nelle fasi successive e rappresenterebbe un punto di partenza importante. Pensando, ad esempio, ad un connubio con le funzioni turistiche, culturali e ricettive si potrebbe provare a considerare il primo blocco come un traino per le operazioni successive: il Comune di Carmignano potrebbe dimostrare "sto effettuando una operazione di successo". Sicuramente questo è un tema che proverei a delegare molto alla fase del concorso di progettazione: studiare una scansione temporale per l'operazione di trasformazione flessibile - non è necessariamente lineare "A-B-C-D-E" però coerente e che abbia un'idea progettuale forte, il più possibile sulla prima attività. In questo senso potrebbe essere rilevante fare una analisi dei bandi in corso per il finanziamento di iniziative di questo tipo, anche allo scopo di costruire il bando per il concorso di idee. Analizzando i bandi attivi in questo momento, valutiamo di costruire il progetto tenendo presente quali sono le fonti di finanziamento maggiormente privilegiate dagli attori pubblici o dagli attori privati, ad esempio le fondazioni bancarie. Questo è molto importante, attiene alla sfera di fattibilità dell'iniziativa, quindi bisognerebbe evitare di studiare progetti che non tengano conto di che cosa sta per essere finanziato o che cosa l'azione pubblica o privata sta finanziando in questo momento.

Valentina Talu, Dipartimento di Architettura, Design, Urbanistica dell'Università di Sassari

Nell'ambito dei processi di rigenerazione urbana, che sono processi complessi e lunghi, è importante trovare strumenti, anche inediti, per mantenere vivo l'interesse della comunità locale, che diventa un prerequisito fondamentale anche per trovare canali di finanziamenti possibili nel medio e lungo periodo. Con la collega Chiara Soletta, facciamo parte di un collettivo, un gruppo multidisciplinare, interamente al femminile, formato da urbaniste, architetture, esperte di giochi (in particolare Urban games) e didattica, e numerosi collaboratori, ci chiamiamo Tamalacà e ci occupiamo sia di attività di ricerca - siamo uno spin off universitario - che di una serie di azioni e progettazioni sul campo.

In particolare ci occupiamo di fornire un servizio di consulenza per le amministrazioni locali per la costruzione di politiche e progetti urbani, a bassissimo costo, nel breve periodo, a basso contenuto tecnologico, ma attività caratterizzate dalla possibilità di essere modulari e prestiamo particolare attenzione al coinvolgimento di tutti quei pubblici invisibili di cui parlava Alessandro Coppola nel suo intervento, quindi gruppi svantaggiati, gruppi molto spesso inascoltati nei processi di governo delle trasformazioni della città e che portano punti di vista imprescindibili per la costruzione dei contenuti dei processi di rigenerazione ma sono fondamentali per costruire le condizioni di percorsi e processi di vera innovazione sociale che in molti casi sono requisiti che i bandi di cui parlava Luca Nespolo richiedono.



SAN DONATO: TATTICHE DI RIGENERAZIONE URBANA

Il racconto di un'inedita alleanza
tra un quartiere, una scuola e un collettivo di urbaniste

www.famalaca.com

Il mio intervento spero serva quindi a dare una suggestione rispetto all'importanza che ha non solo pensare ad un nuovo progetto di trasformazione ma anche costruire un processo di coinvolgimento che renda quel progetto un progetto di innovazione sociale e quindi interessante rispetto alle chiamate che molti bandi - che non necessariamente debbono essere bandi di grande scala o con finanziamenti necessariamente consistenti - ma una serie di bandi e opportunità articolate che consentono, nel tempo, di costruire per passi una visione di insieme.

Per questo vi racconterò di una esperienza diretta in un rione storico del centro storico della città di Sassari che è un rione marginale dal punto di vista socio-spaziale. È una piccola porzione del centro storico di Sassari, una vera periferia centrale, geometricamente al centro ma marginale dal punto di vista socio-economico e anche in termini di caratteristiche spaziali, e vi raccontiamo del cantiere di coinvolgimento che dal 2012 ad oggi ha visto una felice alleanza, una felice amicizia tra un quartiere, un collettivo di urbaniste e la scuola.

TaMaLaCà tuttamialacittà

RICERCA

Promozione dei «diritti urbani» negati dei gruppi di abitanti più svantaggiati: bambine e bambini, donne, persone anziane, persone con disabilità.

Prospettiva centrata sull'individuo: dalla città all'interazione individuo-città

Dis-abilità come fenomeno costruito socialmente e spazialmente

Sviluppo urbano come processo di rimozione delle illibertà individuali

Individui come agenti del processo di trasformazione della città

TaMaLaCà tuttamialacittà

RICERCA + AZIONE

Micro politiche e progetti urbani per l'inclusione sociale costruiti utilizzando una «cassetta degli attrezzi» non convenzionale (gioco e storytelling, auto-costruzione, comunicazione urbana virale, Tactical Urbanism, ...).

Micro-trasformazioni tattiche per la riconquista dei cortili scolastici

Giochi urbani [GUILT, Prossimamente in Discarica, ...]

Segnaletica integrativa per l'autonomia in ambito urbano delle persone con ASD [R&S]

Community Management degli interventi di HS (Regione Autonoma della Sardegna)



La scuola è stato il fulcro attorno a cui abbiamo costruito un insieme di piccole, di micro iniziative, materiali e immateriali, di coinvolgimento e trasformazione che hanno reso possibile - oggi - intercettare sia finanziamenti consistenti di natura pubblico-privata, sia l'attenzione da parte dei soggetti decisori dell'amministrazione comunale e non solo, della necessità di occuparsi di questa area dimenticata. Le abbiamo definite tattiche di rigenerazione urbana perché riteniamo che, in sinergia rispetto alla visione strategica, che è necessario costruire e immaginare, sia importante attrezzarsi e costruire occasioni di agire tatticamente, anche con un basso budget, ma di costruire azioni piccole che perseguono una strategia di lungo periodo.

San Donato

tattiche di rigenerazione urbana

Il racconto di una inedita alleanza tra un quartiere marginale della città di Sassari, una scuola primaria multiculturale e un gruppo di urbaniste.



Il progetto nasce come un progetto di coinvolgimento, costruito con l'idea di fondo di provare a recuperare gli spazi di questo quartiere - stiamo parlando di un rione storico che ha una elevata presenza di edifici in stato di rudere, fatiscenti, che sono un problema sentito dalla cittadinanza, una rete di tantissimi piccoli spazi pubblici abbandonati e un contesto socio-economico fragile. In questo contesto, quando ci siamo trovati ad affrontare questo tema, abbiamo deciso di coinvolgere la scuola.

Siamo partiti con un budget di 5000 euro, quindi molto piccolo rispetto alla dimensione del problema che avevamo di fronte. In collaborazione con la scuola, ci siamo interrogati e ci siamo chiesti 'come possiamo fare?' Tenendo conto che abbiamo questo problema assolutamente sproporzionato rispetto alle risorse e alle energie disponibili ma anche all'attenzione dell'amministrazione che aveva deciso di finanziare il progetto forse più per far tacere alcune delle rivendicazioni che legittimamente venivano dal basso e abbiamo deciso di lavorare tatticamente.

I nostri obiettivi fin dal principio sono stati due:

1. Mostrare in maniera temporanea le potenzialità di questi spazi pubblici dimenticati o edifici abbandonati;
2. Cercare di riabilitare una immagine del quartiere agli occhi degli stessi abitanti ma soprattutto agli occhi dell'amministrazione e del resto della città.

2012 - FLPP

Abbiamo fatto un insieme di progetti che via via hanno attinto a risorse diversissime, non sempre legate all'azione dell'amministrazione comunale, quasi sempre intercettate con progetti un pò "camuffati", cercando di intercettare risorse che non erano pensate per la rigenerazione urbana ma grazie alle quali siamo riusciti a promuovere processi di rigenerazione urbana e che hanno coinvolto la scuola, attraverso le famiglie, a partire dalle madri, ma anche gli anziani fino a comprendere tutta la cittadinanza, in una serie di attività, che univano l'aspetto ludico alla provocazione, per cercare di ottenere questi due risultati.

Farò scorrere una serie di immagini.



Canale Youtube: Fronte di Liberazione dei Pizzinni Pizzoni

Pagina Facebook: Fronte Liberazione Pizzinni Pizzoni

2012 - FLPP



I pizzinni pizzoni sono, in dialetto sassarese, l'equivalente degli "scugnizzi" napoletani, sono i bambini che in passato giocavano liberamente nelle strade ed è una figura praticamente scomparsa. Le uniche sacche che resistono a Sassari, resistono in questo quartiere per ovvie ragioni.

Dato che l'obiettivo era recuperare edifici in stato di rudere, ma anche piccoli spazi occupati da automobili in sosta in condizioni di degrado, abbiamo pensato di costruire, in maniera un pò provocatoria, un fronte di liberazione di questa idea dei bambini che possono giocare e abbiamo realizzato degli spot che trovate sul canale youtube che ironicamente veicolano questo messaggio: "attenzione, noi vogliamo poter giocare per strada, noi rivendichiamo il diritto a poter usare questi spazi pubblici di prossimità che sono abbandonati o occupati dalle macchine per il gioco libero". Questo già avviene ma è soffocato. L'idea di questa campagna che ha coinvolto bambini di tutte le nazionalità, basata su una narrazione ludica, serviva anche a iniziare a far parlare di questo piccolo contesto dimenticato, un contesto con altissime percentuali di popolazione immigrata.

2012 - FLPP



Abbiamo presentato una serie di iniziative di piccola trasformazione attraverso cantieri di autocostruzione che hanno coinvolto gli abitanti, a costi ridottissimi, iniziando a lavorare sugli spazi della scuola che sono diventati via via degli spazi di condivisione in cui abbiamo iniziato a "partecipare facendo", quindi coinvolgendo gli abitanti attraverso il fare, perché pensiamo che per intercettare questi pubblici sia importante il coinvolgimento nel fare. Abbiamo avviato una serie di iniziative di liberazione di spazi dalle auto, restituzione di questi spazi al gioco e abbiamo iniziato a far parlare di San Donato e far capire che questo era un contesto che necessitava attenzione.

2013 – CAVAL DONATO

LO SPUNTINO URBANO DI CAVAL DONATO



A Caval Donato non si guarda in bocca...
...ma in pancia sì!

Il 10 maggio unisciti a noi, aiutaci a riempire la pancia del nostro Caval Donato con i tuoi desideri sul futuro di Sassari e del Centro Storico. Il nostro singolare messaggero ti recapiterà direttamente all'amministrazione comunale!



FLPP
Fronte di Liberazione dei Pizzini Pizzoni

B **Biennale
Spazio
Pubblico
2013**

Canale Youtube: Fronte di Liberazione dei Pizzini Pizzoni
Pagina Facebook: Fronte Liberazione Pizzini Pizzoni

Abbiamo proseguito attraverso una serie di attività su base volontaria in cui abbiamo alzato la posta: abbiamo realizzato un cavallo di Troia - lo abbiamo chiamato Caval Donato - per iniziare a coinvolgere gli abitanti del centro storico per cercare di capire quali potessero essere le visioni ma anche la disponibilità degli altri abitanti a collaborare in questo processo per dare voce e riconoscimento alle istanze degli abitanti di San Donato.

In occasione delle ultime elezioni amministrative, abbiamo deciso di affiancare alla campagna elettorale, un'altra campagna elettorale - l'idea è sempre stata quella di alzare la posta - e abbiamo deciso di coinvolgere tutti i candidati delle varie liste delle amministrative del comune di Sassari in un gioco urbano per poter ottenere il riconoscimento del partito delle FLPP.



Abbiamo ideato con i bambini della scuola una serie di prove urbane studiate per poter mettere in evidenza aspetti problematici e abbiamo detto ai candidati “se volete essere rappresentativi delle nostre esigenze, mettetevi alla prova, superate almeno 5 delle 10 prove, documentatele, postatele e vediamo se avrete il bollino”. È stato molto divertente ma anche molto interessante perché ci ha permesso via via di aumentare il numero dei pubblici interessati alle sorti di questo ambito. Abbiamo sempre puntato sul ruolo dell’immagine per poter poi veicolare i processi.

2014 – CAMPAGNA ELETTORALE FLPP



Grazie a questa iniziativa, abbiamo potuto allestire attraverso un finanziamento ministeriale contro la dispersione scolastica - quindi canali insoliti - abbiamo allestito una falegnameria sociale del quartiere all’interno dei locali della scuola grazie alla quale abbiamo costruito un laboratorio che ci ha permesso di realizzare un micro spazio pubblico che ha contro-occupato lo spazio di 3 automobili collocato in prossimità di uno dei ruderi. Quindi attraverso un cantiere che ha coinvolto artigiani del quartiere, bambini e ovviamente noi, abbiamo realizzato una piccola installazione di micro spazio pubblico: il valore non sta tanto nello spazio quanto nel significato che questo spazio vuole veicolare.

2017 – BRUTTI, SPORCHI E CATTIVI?

Siamo ad oggi e abbiamo vinto un finanziamento MIBACT “scuola spazi aperti alla cultura” e abbiamo ricevuto un finanziamento di 100.000 euro con il quale stiamo allestendo, in alcuni spazi della scuola, una sala di proiezione ma anche laboratori di postproduzione che sarà aperta al quartiere e ci sarà il montaggio. Stiamo facendo dei casting...non possiamo raccontarvi di più ma saranno episodi basati su storie del quartiere e abbiamo portato sceneggiatori, attori e registi professionisti perché vogliamo che sia un prodotto di qualità.



Sai che nel mese di novembre nell'ambito di un laboratorio con la scuola di San Donato inizieremo le riprese di un film sul quartiere?



HAI VOGLIA DI AIUTARCI e DI PARTECIPARE ?
Stiamo cercando attori e non solo! Vuoi saperne di più ? Ti aspettiamo
giovedì 5 ottobre ore 15:00 nella Scuola Primaria di San Donato
per la presentazione pubblica del progetto, non mancare!!!

Programma nazionale "Scuola: spazio aperto alla cultura"
Con il contributo del MIBACT - Direzione generale Arte e architettura contemporanea e periferie urbane
In collaborazione con il MUR

2017 – BRUTTI, SPORCHI E CATTIVI?



Mi preme dire che tutto questo è stata una faticaccia ma ha dato i suoi frutti perché siamo riusciti in questo processo a realizzare strumenti importanti, in particolare ITI San Donato.

Strategie di rigenerazione urbana

Investimenti Territoriali Integrati San Donato è uno strumento che la Regione autonoma della Sardegna ha deciso su base volontaria di utilizzare per canalizzare fondi del Fondo Sociale Europeo nel programma dell'agenda urbana per il recupero di aree svantaggiate. ITI San Donato sta per partire e porterà nel quartiere 15 milioni di euro che serviranno a portare avanti un progetto di rigenerazione integrata. Come andrà a finire? Non lo so. Il fronte è battagliero e quindi cercheremo di intercettare parte di questi 15 ml di euro che sono una cifra troppo grande e quindi ci preoccupa oltre a farci piacere.

ITI SAN DONATO [Investimenti Territoriali Integrati] - 15 M €

Piano per la riqualificazione integrata degli edifici fatiscenti e degli spazi abbandonati del Centro Storico di Sassari [Piano attuativo di settore]



Inoltre, il settore urbanistica dell'amministrazione ha deciso di coinvolgerci per la stesura di un piano per la rigenerazione urbana basato sulla costruzione di scenari di recupero dei ruderi e degli spazi basati su forme innovative di abitare: co-housing e social housing. Questi sono elementi importanti da mettere sul tavolo se si vuole intercettare finanziamenti, per esempio a livello europeo.

Non è semplice ma agire tatticamente spesso porta anche a soluzioni importanti nel lungo periodo.

Domande dei partecipanti

- *Come arrivare a conoscere/fruire dei finanziamenti dei bandi?*
- *Come è stato recepito dal pubblico? Quali "pubblici" è riuscito ad aggregare?*
- *Quali attività possiamo attuare al Santa Caterina in attesa dei fondi per la ristrutturazione, considerando lo stato attuale di inagibilità?*
- *Come poter fare per coinvolgere la scuola?*
- *Sarebbe interessante coinvolgere gli alunni delle scuole elementare e medie vista la loro vicinanza con lo spazio del Santa Caterina?*
- *Se l'uso dei fondi borderline fosse stato gestito dall'amministrazione quali sarebbero stati i rischi?*
- *Complimenti! Ha influito nell'operazione il fatto che la Sardegna sia una regione a statuto speciale?*

Risposte di Valentina Talu

Ha influito nell'operazione il fatto che la Sardegna sia una regione autonoma?

Mi piacerebbe poter dire di sì, ma la risposta è no.

Quali attività possiamo attuare al Santa Caterina in attesa dei fondi per la ristrutturazione, considerando lo stato attuale di inagibilità?

Da quello che ho capito, già l'azione che farete in questo fine settimana è un'azione di carattere immateriale che permette di riportare all'attenzione questo luogo e anche di comunicare all'esterno, ad un pubblico più ampio, la necessità di ripensare questo complesso che si trova a Carmignano.

Quindi, nella nostra esperienza, anche le attività performative o di carattere immateriale o delle piccole installazioni di carattere temporaneo, molto flessibili, un po' effimere hanno contribuito alla costruzione delle condizioni per poter poi intercettare finanziamenti e fondi ma anche l'interesse necessario perché si lavori per intercettarli. Anche intercettare questi finanziamenti comporta lavoro e un investimento in termini di tempo.

Mi sembra che le domande più importanti, dal mio punto di vista, facciano riferimento al coinvolgimento della scuola.

Dal mio punto di vista il coinvolgimento della scuola è un elemento fondamentale, sia perché il punto di vista dei bambini è molto importante sia perché attraverso il coinvolgimento dei bambini si raggiungono le famiglie che possono collaborare anche al processo partecipativo, ma non solo, la scuola è una delle possibili risorse anche per canalizzare fondi. Infatti quando si dice: *"Se l'uso dei fondi fosse stato gestito dall'amministrazione quali sarebbero stati i rischi?"*

Tattiche di rigenerazione urbana

Urbanismo Tattico come strumento e processo abilitante

... che gli **abitanti**, soprattutto i gruppi più svantaggiati, possono utilizzare per riappropriarsi della città, conoscerne limiti e possibilità d'uso, immaginare le trasformazioni possibili e poterle quindi rivendicare.

... di cui gli **urbanisti** possono avvalersi per innovare e rendere più inclusivi i progetti urbani, in particolare quelli alla scala di quartiere.



I rischi sono precisamente quelli di non avere la possibilità di intercettare i bandi, che sono principalmente rivolti alle scuole, o di non riuscire a leggere oltre le righe dell'attività che questi strumenti attivano e quindi di trovare anche progetti creativi, che spesso non sono progetti pensati ma che seguono anche le opportunità che via via si presentano, ecco, le competenze che si trovano all'interno della scuola sono state fondamentali. Senza la dirigente scolastica che ha saputo interpretare il suo ruolo come un ruolo non di un funzionario, un burocrate ma di un soggetto che fa presidio democratico nel territorio; senza gli insegnanti che hanno speso le loro energie, competenze e passione, che hanno fatto da tramite nella prima fase tra noi e i bambini, coinvolto i bambini e garantito l'inclusione dei processi; senza tutto questo non saremmo a questo punto se non ci fosse stata questa collaborazione con la scuola.

Tamalacà è nata perché abbiamo visto nella scuola delle opportunità interessanti per agire sulla città. Se la comunità della scuola a Carmignano si rendesse disponibile per questo processo sarebbe importante.

Hanno partecipato:

Giulia Alfani; Marco Antelletti; Carlo Attucci;
Anna Maria Balboni; Alessio Barbani;
Emiliano Barchi; Lorenzo Borgioli; Enrico
Bresci; Antonella Buzzegoli; Alessandro
Capecchi; Sara Capolungo; Lapo Cavallini;
Paolo Ciampolini; Paolo Cintolesi; Michele
Ciolini; Irene Cordio; Stefano Daddi; Dario Di
Giacomo; Massimo Fabbri; Stefano
Fatighenti; Alessandro Favillini; Mario Fortini;
Chiara Fratoni; Giusi Galotto; Paolo Gennai;
Chiara Lorenzini; Maria Luzzi; Giuliano
Enrico Mainardi; Jacopo Mainardi; Luigi
Mantia; Ascanio Marradi; Leonardo
Mastropieri; Claudio Matteucci; Alberto
Mencattini; Alessandro Michelozzi; Antonio
Narnia; Maria Grazia Nunziati; Fabrizio
Pagliai; Siro Petracchi; Erika Pregnolato;
Fedele Raho; Simone Randelli; Patrizio Roy
Reali; Cosimo Regina; Ferdinando Rigoli;
Letizia Rinaldi; Elena Rondinelli; Mauro
Scarpitta; Veronica Schauer; Vincenzo
Soricillo; Beatrice Vagnoli; Luigi Angelo
Verny

Prossimi appuntamenti:

Sabato 18 novembre 2017: una mattinata per costruire il
"migliore dei mondi possibili" e trovare le strade per arrivarci
ORE 9.30-12.30 PRESSO LA SALA CONSILIARE DEL COMUNE DI CARMIGNANO

Sabato 25 novembre 2017: un plastico 3D per posizionare le
idee, capire cosa può funzionare e cosa no e risolvere i problemi
ORE 9.30-12.30 PRESSO LA SALA CONSILIARE DEL COMUNE DI CARMIGNANO

Sabato 2 dicembre 2017: scriviamo le linee guida da consegnare
agli architetti che parteciperanno al concorso di idee per
progettare la nuova vita di Santa Caterina
ORE 9.30-12.30 PRESSO LA SALA CONSILIARE DEL COMUNE DI CARMIGNANO

Organizzazione e facilitazione a cura di Sociolab -
Giulia Maraviglia, Sara Iacopini

Maggiori info su:

www.open.toscana.it/web/santacaterinadomani

Fb/tw/instagram: SantaCaterina Domani

s.caterinadomani@gmail.com